

Il “Bestiario d’Amore” della Scuola poetica siciliana. Per un glossario del lessico animale con analisi delle fonti

A Carol

«Si forte mio dio siete/che d’altro paradiso/giamai non metto cura./
Sovrana mi parete,/quando voi miro in viso,/d’ogn’altra criatura»
(Neri Poponi, *Poi l’Amor vuol ch’io dica* 49-54)

1. Introduzione¹

«La *salamandra* audivi/che ’nfra lo foco vivi stando sana;/eo sì fo per long’uso,/vivo ’n foc’amoroso» (Giacomo da Lentini [= GiacLent], *Madonna, dir vo voglio* 27-30); «ki illu m’è pir simblanza,/quando eu la guardu, sentir la dulzuri/ki fa la *tigra* in illu miraturi» (Stefano Protonotaro [= StProt], *Pir meu cori allegrari* 22-24); «Madonna, ben ò inteso co lo smiro/auncide ’l *badalischio* a la ’mprimera:/di voi similemente m’è avenuto/per un vedere, ond’io piango e sospiro» (Bondie Dietaiuti [= BonDiet], *Madonna, m’è avenuto* 31-34)². Potremmo continuare piuttosto a lungo a citare passi in cui ricorrono voci riconducibili al lessico animale, reale e fantastico, presente nelle liriche della Scuola poetica siciliana; facendo riferimento al corpus stabilito dall’edizione Antonelli/Coluccia/Di Girolamo (2008), che consta di 337 poesie attribuibili a 52 autori noti più a vari anonimi, si arriverebbe ad enumerare esattamente 136 occorrenze riguardanti un totale di 42 lemmi ricorrenti in 68 poesie, ossia in oltre il 20% dei testi dell’intero corpus (137 occorrenze e 43 lemmi ricorrenti

¹ Dati integrativi a quelli prodotti in questa sede, omissi per limiti di spazio, saranno pubblicati su *Medioevo Letterario d’Italia* 10. Desidero ringraziare il biologo Danilo Migoni per una consulenza sulla suddivisione in specie degli animali. Un grazie particolare rivolgo al mio maestro, Rosario Coluccia, per aver letto e postillato il contributo.

² Il corsivo usato nella citazione degli animali si deve allo scrivente. I nomi degli autori e i capoversi dei testi sono abbreviati seguendo il modello adottato in Antonelli/Coluccia/Di Girolamo (2008). Nel contributo, oltre a quelle “redazionali”, si fa ricorso alle abbreviazioni seguenti: intr. = intransitivo, tr. = transitivo; occ. = occorrenza, -e; r.i. = rima interna; tot. = totale; v., vv. = verso, versi. Forniamo infine lo scioglimento delle sigle utilizzate per la citazione dei manoscritti: V = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 3793; L = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 9; P = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari 217 (già Palatino 418).

in 69 poesie se si considerasse anche una voce di dubbia interpretazione: cfr. punto 3 dello schema fornito sotto)³.

Volendo precisare ulteriormente, si hanno 103 occorrenze riguardanti 34 animali reali (3 occorrenze riguardano un uso metaforico, 3 occorrenze fanno riferimento tramite locuzione ad altrettanti animali, mentre 7 occorrenze concernono 1 lemma indicante un gruppo o superclasse di animali, 25 occorrenze riguardano 1 lemma riguardante una classe e 1 occorrenza 1 lemma relativo a un sottordine) e 25 occorrenze relative a 5 animali favolosi. A queste si aggiungono 8 occorrenze di 3 lemmi adoperati per indicare il referente generico ‘animale’ (in 2 casi metaforicamente; in altre 3 occorrenze l’iperonimo, usato in locuzione, indica un animale specifico). Il caso dubbio riguarda 1 occorrenza di un animale reale.

Si può così schematizzare (i lemmi sono citati nella variante grafica maggiormente attestata: in caso di parità di attestazioni, si privilegia la forma riscontrata per prima nel corpus; le forme elise sono distinte dalle forme piene, ma si riportano queste ultime se entrambe attestate):

- (1) Animali reali [tot. 111 occ.]
 - (1.a) Iperonimi per ‘animale’ [tot. 8 occ., se si escludono 3 locuzioni costruite con l’iperonimo ma usate per indicare un animale specifico, per le quali cfr. sotto i punti 1.b.v, 1.b.vii e 1.g.i]:
 - (1.a.i) *animale* [3 occ.];
 - (1.a.ii) *bestie* [2 occ.];
 - (1.a.iii) *fera* [3 occ. (2 usi metaforici, 1 con la forma *perferè*)].
 - (1.b) Mammiferi [tot. 29 occ., incluse due locuzioni costruite con gli iperonimi *animale* e *fera*]:
 - (1.b.i) *castoro* [1 occ.];
 - (1.b.ii) *caval* [1 occ.];
 - (1.b.iii) *cervo* [6 occ.];
 - (1.b.iv) *leofante* ‘elefante’ [4 occ.];
 - (1.b.v) *leone* [4 occ. + la locuzione *re degli animali* = 5 occ.];
 - (1.b.vi) *leopardo* [1 occ.];
 - (1.b.vii.) *pantera* [4 occ. + la locuzione *fera scura* = 5 occ.];
 - (1.b.viii) *scigna* ‘scimmia’ [1 occ.];
 - (1.b.ix) *tigra* [4 occ.];
 - (1.b.x) *volpe* [1 occ.].

³ «Il corpus conta complessivamente 337 componenti: 150 per i Siciliani (42 di Giacomo + 108 degli altri) e 187 per i Siculo-toscani» (Antonelli / Coluccia / Di Girolamo 2008, XII). Per la distinzione fra le etichette Siciliani, Siculo-toscani e Toscano-siculi cfr. Coluccia (2005, 683 e in stampa, «Postilla 2012»).

(1.c) Uccelli [tot. 49 occ.]:

- (1.c.i) *augello* (classe di animali) [25 occ.];
- (1.c.ii) *aghila* ‘aquila’ [2 occ.];
- (1.c.iii) *arcione* ‘alcione’ [1 occ.];
- (1.c.iv) *astore* [2 occ.];
- (1.c.v) *calandra* [2 occ.];
- (1.c.vi) *cecere* ‘cigno’ [5 occ.];
- (1.c.vii) *falcone* [1 occ.];
- (1.c.viii) *lainieri* ‘lanario’ [1 occ. (uso metaforico)];
- (1.c.ix) *nibio* [1 occ.];
- (1.c.x) *paon* ‘pavone’ [1 occ.];
- (1.c.xi) *pernice* [1 occ.];
- (1.c.xii) *rausignuoli* ‘usignoli’ [2 occ.];
- (1.c.xiii) *sparvero* [4 occ. (2 usi metaforici)];
- (1.c.xiv) *tersolett*’ [1 occ.].

(1.d) Rettili [tot. 4 occ.]:

- (1.d.i) *serpente* (sottordine di animali) [1 occ.];
- (1.d.ii) *aspido* [1 occ.];
- (1.d.iii) *dragone* [1 occ.];
- (1.d.iv) *vipera* [1 occ.].

(1.e) Anfibi [tot. 6 occ.]:

- (1.e.i) *salamandra* [6 occ.].

(1.f) Pesci [tot. 9 occ.]:

- (1.f.i) *pesce* (gruppo o superclasse di animali) [7 occ.];
- (1.f.ii) *aringhe* [1 occ.];
- (1.f.iii) *salpe* [1 occ.].

(1.g) Insetti [tot. 6 occ., inclusa una locuzione costruita con l’iperonimo *animale*]:

- (1.g.i) *ape* [1 occ. + la locuzione *animale avelenato* = 2 occ.];
- (1.g.ii) *parpaglione* ‘farfalla’ [4 occ.].

(2) Animali favolosi [tot. 25 occ.]

- (2.a) *badalisco* ‘basilisco’ [5 occ.].
- (2.b) *fenice* [13 occ.].
- (2.c) *lepretasso* [2 occ.].

(2.d.) *serena* [3 occ.].

(2.e.) *unicorno* [2 occ.].

(3) Lemmi dubbi [tot. 1 occ.]

(3.a) *lena* ‘alito, respiro’, ma potrebbe anche significare ‘leonessa’ [1 occ.].

La presenza di questo nutrito contingente lessicale ci ha indotto ad avviare una sistematica ricognizione con l’obiettivo di fornire risposte ad alcuni quesiti: (a) esistono fonti e tradizioni specifiche da cui i poeti della Scuola attingono le immagini legate al mondo animale? (b) Esse assumono, nel tessuto linguistico delle poesie, un qualche gradiente di “scientificità”? (c) È lecito parlare di “bestiario d’amore”, ossia di uno sfruttamento esclusivamente in chiave amorosa di tali immagini⁴? (d) Infine, esse sono utilizzate in misura eguale dai Siciliani e dai Siculo-Toscani?

Per rispondere a tali domande, si sta approntando un glossario integrale del lessico animale, la cui struttura viene anticipata in questa sede (2) assieme ai primi risultati derivanti dalla sua redazione (3 e 4).

Prima di addentrarci nella presentazione dei dati, si ritiene opportuno ricordare che ad oggi, fatta eccezione di alcune prime indagini sull’argomento (cfr. Montinaro 2004-2005 e Coluccia / Montinaro / Scarpino 2006, 33-36) e qualche saggio su singole voci (cfr. ad esempio Zambon 2001), non esistono studi sul lessico animale presente nella Scuola poetica siciliana e sulle sue fonti. Oltre a ciò, si registrano studi più estesi (giocoforza generici) sul lessico animale nell’intera letteratura italiana che non possono prestare particolare attenzione ai poeti della corte federiciana o intorno ad essa gravitanti (cfr. ad esempio Anselmi / Ruozi 2009 e Sisto 2010).

2. Glossario

La struttura delle voci del glossario risponde a una triplice finalità: 1) fornire tutte le attestazioni rintracciabili nel corpus stabilito dall’edizione Antonelli / Coluccia / Di Girolamo (2008), segnalando le varianti grafiche, fonetiche e morfologiche individuabili nella tradizione testuale⁵, 2) analizzare semanticamente ed etimologicamente i termini e 3) individuare le principali fonti utilizzate, segnalando, occorrenza per occorrenza, se si tratti di specifiche riprese testuali o di generici richiami a *tòpoi* latini e/o romanzi.

⁴ Da questo quesito trae ispirazione il titolo del contributo, che va letto come il tentativo di individuare il lessico animale, reale e favoloso, che ricorre nei testi della Scuola e non come la presenza di un organico bestiario redatto o consultato dai poeti Siciliani e Siculo-toscani.

⁵ Una operazione di questo tipo presenta diversi vantaggi, fra cui quello di fornire dati reali relativi all’intera tradizione testuale, e naturalmente non si applica solo al caso in esame (cfr. quanto afferma Coluccia 2013, 46 in riferimento a un progetto di *Vocabolario dantesco* patrocinato dall’Accademia della Crusca, che coinvolge studiosi operanti in varie università: «Il ricorso alla diretta testimonianza dei diversi codici, fondato su dati testuali non controversi, è filologicamente più attendibile e più rassicurante per chi redige un vocabolario»).

Per l'allestimento del glossario si spogliano sistematicamente le seguenti fonti: (1) dizionari storici ed etimologici panromanzi e italomromanzi (quando opportuno, si sono consultati anche strumenti lessicografici di altre varietà romanze); (2) dizionari del latino medievale; (3) banche dati testuali; (4) bestiari latini e romanzi; (5) repertori e studi sul lessico animale e sulla sua simbologia; (6) liriche delle Origini (in particolare in italomranzo e in occitanico); (7) repertori su tradizioni liriche romanze delle Origini (prevalentemente in italomranzo e in occitanico); (8) un campione di testi latini e romanzi di carattere enciclopedico e "scientifico". Quando necessario, si è fatto ricorso a fonti aggiuntive.

Di séguito forniamo lo schema tipo della struttura data alle voci.

lemma

genere grammaticale e significato (desunti dal corpus stabilito dall'ed. Antonelli/Coluccia/Di Girolamo 2008).

- ◆ Registrazione delle occorrenze presenti nel corpus, senza indicazione delle forme, e indicazione del numero totale di occorrenze fra parentesi quadre (si rispetta l'ordine di successione delle poesie seguito nell'ed. di riferimento).
- ◆◆ Registrazione del numero di occorrenze del lemma nella forma assunta ad esponente (= ~) e segnalazione (messa in risalto da sottolineatura) in ordine alfabetico di tutte le varianti grafiche, fonetiche e morfologiche assunte a testo nel corpus, con indicazione del numero di occorrenze fra parentesi quadre.
- ◆◆◆ Registrazione del numero di occorrenze del lemma nella forma assunta ad esponente (= ~) e segnalazione (messa in risalto da sottolineatura) in ordine alfabetico di tutte le varianti grafiche, fonetiche e morfologiche rintracciabili nella tradizione, seguite dall'indicazione della poesia cui le singole forme sono da ricondurre e dei testimoni che le tramandano, segnalando quale sia la forma assunta a testo nell'edizione; anche in questo caso si fornisce il numero di occorrenze fra parentesi quadre (i testimoni sono citati in ordine alfabetico, fatta eccezione per V, L e P che precedono sempre gli altri, e non si registrano le attribuzioni divergenti; le informazioni sono desunte dall'apparato critico dell'ed. Antonelli/Coluccia/Di Girolamo 2008). Accogliendo le indicazioni di Pfister (2010), in questa fascia dell'articolo tutte le attestazioni sono trascritte nella originale veste grafo-fonetica tramandata dai testimoni, nel tentativo di «stabilire un glossario che risalga ai manoscritti» (p. 251) e che tenga nella giusta considerazione «il peso della variante e della sua esatta grafia» (p. 259). Si segnala perciò fra parentesi se una forma assunta a testo diverga da quella attestata nel manoscritto base, anche a causa di normalizzazione editoriale (si usa la dicitura «ms. base, ma a testo: *forma*»; per le normalizzazioni effettuate nell'ed. Antonelli/Coluccia/Di Girolamo, cfr. i *Criteri editoriali* dei rispettivi volumi; per osservazioni di ampio respiro al riguardo cfr. Coluccia in stampa)⁶.
- Registrazione di eventuali distinzioni semantiche (segnalate con lettere in carattere minuscolo [a., b.]) e grammaticali (segnalate con numeri in cifre arabe [1., 2.]) con indicazione delle occorrenze.
- Segnalazione dell'etimo e commento di natura storico-linguistica del lemma, con indicazione della prima attestazione nota in area italomranza.

⁶ Non si distingue tra le differenti tipologie di varianti (grafiche, fonetiche, ecc.), poiché una operazione di questo tipo esula dalle finalità del presente lavoro.

▲ Fonti.

Riprese testuali (fra parentesi quadre si indicano le poesie della Scuola cui le riprese fanno riferimento):

Riprese tematiche (fra parentesi quadre si indicano le poesie della Scuola cui le riprese fanno riferimento):

Commento:

3. Risultati

I dati presentati di séguito rappresentano prime risposte ai quesiti posti nell'introduzione, cui si è giunti tramite l'analisi – svolta secondo le modalità esposte – di 10 lemmi: *serpente*, *aspido*, *dragone*, *ape* (con la locuzione *animale avelenato*, indicante lo stesso referente), *parpaglione*, *badalisco*, *fenice*, *lepretasso*, *serena* e *unicorno*.

3.1. Verifichiamo dunque il primo quesito: (a) esistono fonti e tradizioni specifiche da cui i poeti della Scuola attingono le immagini legate al mondo animale?

Nella ricerca delle fonti ci si imbatte immediatamente in un ostacolo: «non esiste un inventario della biblioteca imperiale, carenza che ci impedisce di conoscerne analiticamente la composizione e di possedere un elenco preciso dei libri in essa conservati» (Coluccia / Montinaro / Scarpino 2006, 19); si deve perciò procedere per tentativi, privilegiando lo spoglio degli scritti di accertata diffusione medievale ed usando cautela nel formulare conclusioni.

Dai riscontri effettuati è stato possibile individuare per nove animali su dieci testi in cui ricorrono immagini simili a quelle usate dai poeti della Scuola, ma solo per tre lemmi (parpaglione, badalisco e fenice) si può indicare con verosimiglianza un antecedente specifico, sempre occitanico (sebbene non valido per tutte le poesie in cui la voce occorre), mentre per altri cinque (aspido, dragone, ape, serena e unicorno) è possibile fornire solo informazioni utili, ma non risolutive.

Analizziamo gli antecedenti specifici.

Il precedente immediato dell'immagine della (1) farfalla si rintraccia in Folquet de Marselha [= FqMars], *Sitot me soi* 9-12 («Ab bel semblan que fals' Amors aduz / s'atrai vas leis fols amanz e s'atura, / co-l parpaillos c'a tan folla natura / que-s fer el foc per la clartat que-i lutz» [cfr. soprattutto i vv. 11-12])⁷, in particolare riguardo a GiacLent, *Sì como 'l parpaglion* 1-2 («Sì como 'l parpaglion ch'à tal natura / non si rancura de ferire al foco»), Inghilfredi [= Ingh], *Greve puot'on* 36-37 («Mi fa del parpaglion risovenire, / che per clartà di foco va a morire») e An, *Lo folle ardimento* 9-12 («Che similmente vostra gran bieltate / seguir mi face la folle natura / del parpaglione che fere lo foco, / che vede i-llui si grande chiaritate» [cfr. soprattutto i vv. 11-12]).

⁷ Folchetto è citato da Squillaciotti (1999).

Per il (2) basilisco la fonte più prossima ai nostri testi sembrerebbe Aimeric de Peguilhan, *Si cum l'arbres* 27-32 («et ieu cum folhs ai gaug de ma dolor / e de ma mort, quan vey vostra faisso. / Quo-l bazalesc qu'ab joy s'anet aucir, / quant el miralh se remiret e-s vi, / tot atressi etz vos miralhs de mi, / que m'aucietz quan vos vei ni-us remir»)⁸, in particolare riguardo a GiacLent?, *Lo badalisco* 1-2 («Lo badalisco a lo specchio lucente / traggi'a morire con isbaldimento»).

Venendo alla (3) fenice, il passo più significativo può essere individuato in Rigaut de Berbezilh, *Atressi con l'orifanz* 36-40 («e s'ieu pogues contrafar / fenis, don non es mais us, / que s'art e pois resortz sus, / eu m'arsera, car sui tan malanans / e mos fals ditz messongiers e truans»)⁹, noto a BonDiet, *Greve cosa m'avene* 14-17 («E s'io potesse contrafar natura / de la finis che s'arde e poi rivene, / eo m'arsera per tornar d'altro scoglio, / e surgeria chiamando pietanza»), sebbene non dovette essere sconosciuto a StProt, *Assai cretti celare* 57-64 («Però com'a la fene / voria m'adivenisse, / s'Amor lo consentisse, / poi tal vita m'è dura, / che s'arde e poi rivene: / che forse, s'io m'ardesse / e da nuovo surgesse, / ch'io muterria ventura») e An, *Ciò ch'altro* 63-66 («Ca-s'io potesse a simile natura / fenice contrafare, / volontier lo faria, / per sodisfar s'ofesa òffatta alcuna»).

Non è possibile in questa sede dare conto di tutti i riscontri tematici individuati. Basterà citare quelli particolarmente calzanti riscontrabili nella *Naturalis Historia* di Plinio e nelle *Etymologiae* di Isidoro, opere che si rivelano ricchi serbatoi di immagini, seppur probabilmente non attinte per via diretta dai poeti della Scuola. *Naturalis Historia*: XI, 65, XXI, 81, XXVIII, 162 (*parpaglione*); VIII, 77-78, XXIX, 66 (*badalisco*); X, 3 (*fenice*). *Etymologiae*: XV, X, 3 (*parpaglione*); XII, IV, 6 (*badalisco*); XII, VII, 22 (*fenice*); XII, II, 12-13 (*unicorno*).

È invece opportuno soffermarsi su un caso significativo. Ai vv. 25-36 della poesia anonima *Ai meve lasso!* si rileva la tradizione che assegna al basilisco poteri diabolici (cfr. *LEI*, IV, 1714); in particolare ai vv. 25-26 e 33-34 si fa riferimento alla sua natura malefica e non al suo famigerato sguardo apportatore di morte: «[...] Amore, / pessimo domonio vivo incarnato, / [...] / che simile ài nazioni di badalischio, / che pur concedi male e già non bene». L'equivalenza instaurata fra *Amore-domonio* e *Amore-badalischio* si spiega con l'influenza della tradizione cristiana, per la quale il basilisco simboleggia il peccato (cfr. Conte 1982-1988, II, 193, n. 78.1). Si veda ad esempio il commento di Agostino al salmo XC, 13. Nel testo biblico si legge: «Super aspidem et basiliscum ambulabis, et conculcabis leonem et draconem» (*basalisco*, *aspido* e *dragone* sono citati in successione in GiacLent?, *Guardando basalisco*)¹⁰; Agostino: «Rex est serpentium basiliscus, sicut diabolus rex est daemoniorum»¹¹, dove probabilmente influiscono l'etimologia trasparente di basilisco (dal lat. *BASILISCUS*,

⁸ Cfr. Shepard / Chambers (1950).

⁹ Cfr. Varvaro (1960).

¹⁰ Cfr. Hieronymus, *Opera omnia*, in *PL* 028-029.

¹¹ Cfr. Augustinus, *Enarrationes in Psalmos*, in *PL* 037.

prestato dal gr. βασιλίσχος ‘piccolo re’) e alcune proprietà che il rettile condivide col demonio, prime fra tutte il cattivo odore e l’alito ripugnante e distruttivo (cfr. Plinio, *Naturalis Historia*, VIII, 78, XXIX, 66 e Isidoro, *Etymologiae*, XII, IV, 6).

L’unico animale di cui non si rintracciano attestazioni esplicite antecedenti alla Scuola è il *lepretasso*, ‘animale favoloso probabilmente identificabile con una varietà di uccello’, riguardo al quale sembrano ravvisarsi solo possibili allusioni nella lirica occitanica. Le informazioni che si possono ricavare dal corpus riguardo alla sua natura sono limitate all’indicazione di una volontaria predisposizione alla morte, come si evince da An, *Poi ch’è sì doloroso* 68-71 («girò a morire, lasso!, / com’ face i-lepretasso / ch’àsì grande tormento, / ca di vita à spavento») e ancora più esplicitamente da An, *Lo parpaglion* 3-4 («e ʳ leprestasso vola pe-rivera, / quand’om l’apella lasciassi cadere»), il cui verso 3 suggerisce che si tratti di un volatile. A questo animale, di cui «non si riesce a reperire la fonte» (Menichetti 1965, LIV), probabilmente allude già Peire Vidal [= PVID], *Quant hom honratz* 32-34: «Plus que l’auzels qu’es noiritz lai part Fransa, / quant hom l’apell’et el respon cochos / et sap qu’es mortz [...]»¹², dove si fa riferimento esplicito, seppur generico, a un uccello. Il passo, «a cui è da avvicinare» PVID, *Nulhs hom* 10-12 («ni no-m gardei tro qu’eu fui pres / co-l fols auzels, quant au lo bres, / qui-s vai cochozamen aucir»), probabilmente ha influito sui versi appena citati di An, *Lo parpaglion* (Menichetti 1965, LIV per l’accostamento e la citazione).

3.2. Veniamo al secondo quesito: (b) le immagini legate al mondo animale assumono, nel tessuto linguistico delle poesie, un qualche gradiente di “scientificità”?

La risposta è negativa, ma necessita di una precisazione. In sette casi su dieci (*serpente*, *aspido*, *dragone*, *ape* [con la locuzione *animale avelenato*], *badalisco*, *lepretasso* e *unicorno*) non è riscontrabile alcuna accezione “scientifica” del lemma, mentre per tre voci (*parpaglione*, *fenice* e *serena*) si registra l’uso di lemmi o sintagmi “tecnici”, ossia usati sistematicamente dagli autori quando ricorre l’immagine dell’animale. Questo procedimento, agevolato anche dalla tendenza dei poeti della Scuola a servirsi solamente della natura maggiormente nota dell’animale (per questo aspetto cfr. sotto), è più circoscritto per la voce *serena*, maggiormente articolato per le voci *fenice* e *parpaglione*.

Per ragioni di spazio limitiamo l’esemplificazione all’immagine della farfalla, la cui evocazione si caratterizza per l’uso quasi formulare di lemmi e sintagmi, influenzati dal modello occitanico rappresentato da FqMars, *Sitot me soi* 11-12 («co-l parpaillos c’a tan folla natura / que-s fer el foc per la clartat que-i lutz»):

chiaritate [1 occ.]: An, *Lo folle ardimento* 12

chiarura [1 occ.]: GiacLent, *Si como ’l parpaglion* 6

¹² Peire Vidal è citato da Avalle 1960.

clartà [1 occ.]: Ingh, *Greve puot'on* 37. L'uso di *chiaritate*, *chiarura* e *clartà* è derivato da *clartat* di Folchetto (v. 12); tale influsso diventa particolarmente evidente in Inghilfredi dove il sintagma *per clartà* di v. 37 («che per clartà di foco va a morire») ricalca l'occitanico *per la clartat*¹³

ferire (intr. 'sbattere', tr. 'colpire') [2 occ.]: *ferè* (An, *Lo folle ardimento* 11 [*ferè lo foco*]); *ferire* (GiacLent, *Sì como 'l parpaglion* 2 [*ferire al foco*]). In questi esempi è ipotizzabile una ripresa del *fer el foc* (v. 12) di Folchetto, probabilmente mediata in An, *Lo folle ardimento* da GiacLent, *Sì como 'l parpaglion*, come suggerirebbe l'adozione della rima lentiniiana *2 foco : 6 gioco* in An, *Lo folle ardimento* 11 : 14

foco [3 occ.]: GiacLent, *Sì como 'l parpaglion* 2; Ingh, *Greve puot'on* 37; An, *Lo folle ardimento* 11. Anche questo lemma si legge nella fonte occitanica: *foc* (v. 12)

lumera [1 occ.]: An, *Lo parpaglion* 1. In questo caso il lemma non deriva da Folchetto ma si rintraccia già nelle fonti latine che tramandano l'immagine della farfalla attratta dalla luce emessa dal fuoco: Plinio, *Naturalis Historia* (XI, 65 [*luminibus accensis*]; XXI, 81 [*lucernis [...] accensis*]; XXVIII, 162 [*lucernarum luminibus*]); Columella, *Res rustica* (IX, 14, 5 [*lumen*]); Isidoro, *Etymologiae* (XV, X, 3 [*lumine accenso*])

natura 'carattere intrinseco' [2 occ.]: GiacLent, *Sì como 'l parpaglion* 1 (*tal natura*, in rima [1 *natura* : 2 *rancura* (r.i.) : 3 *crèatura* : 4 *cura* (r.i.) : 5 *asigura* : 6 *chiarura* (r.i.) : 7 *arsura* : 8 *ventura* (r.i.)]) come in Folchetto [10 *atura* : 11 *natura*]; An, *Lo folle ardimento* 10 (*folle natura*, esattamente come in *Sitot me soi* 11: *folla natura*)

Dal quadro si evince la complessità dei rapporti e delle "contaminazioni" fra i vari testi; all'imitazione del modello occitanico si aggiungono riprese da autori precedenti o coevi, con particolare riguardo al caposcuola Giacomo (sembrano agire anche reminiscenze da possibili fonti latine: cfr. il caso di *lumera*)¹⁴.

3.3. Giungiamo così al terzo quesito: (c) è lecito parlare di un "bestiario d'amore", ossia di uno sfruttamento in chiave esclusivamente amorosa delle immagini veicolate dal lessico animale?

Il risultato derivato dallo spoglio è eloquente, seppur prevedibile considerando la natura dei componenti analizzati: nove voci su dieci sono sfruttate esclusivamente in chiave amorosa (*serpente*, *aspido*, *dragone*, *ape* [con la locuzione *animale avelenato*], *parpaglione*, *badalisco*, *lepretasso*, *serena* e *unicorno*); l'unico animale che ricorre anche in un altro contesto, nella fattispecie politico, è la *fenice*.

Il suo favoloso ciclo di morte e rinascita assume peraltro una valenza politica solo in Ingh?, *Dogliosamente* 35-40 e in Arrigo Baldonasco, *Ben è rason* 33-40, due testi

¹³ Per lo sfruttamento sistematico della variazione lessicale come risorsa poetica cfr. Coletti (2000, 7-8 e 11-14) e Coluccia (2005, 689-690 e in stampa).

¹⁴ Valga come ulteriore prova l'analisi comparata dei sonetti di GiacLent, *Sì como 'l parpaglion* e di An, *Lo folle ardimento* svolta da Bruni (1990, 258), il quale, riferendosi al sonetto anonimo, afferma: «Mentre *parpaglione* e *ferè lo foco* 11, e *claritate* 12 possono derivare sia da Folchetto che dal Notaro, *folle natura* 10 va con *folla natura* di Folchetto (nel Notaro solo *natura* 1), mentre la coppia di parole in rima *foco* 11 : *gioco* 14, assente in Folchetto, è estratta dalla serie *foco* : *coco* : *gioco* : *loco* del Notaro, sicché questo sonetto contamina la fonte provenzale e la siciliana (anche *viso* : *aviso* è da un sonetto del Notaro [*Lo viso mi fa andare*])».

strettamente collegati fra loro (Arrigo Baldonasco risponde per le rime a Inghilfredi): «Ardo e strugo e consumo pur pensando/con' son caduto e donde e cui mi trovo./Però ciascun faccia di sé mutanza/ed aggia in sé fermanza e novo core./Lo fenix s'arde e rinnova migliore:/non dottin lo penar per miglioranza» (*Dogliosamente*); «Però che tardi andate parlando/del vostro pensier, che per ver l'aprovo./In grande altezza e in valore stando/era rason di pensar: “Con' mi movo/a far, ver' cui non debbo, ria fallenza/e disformarlo dello suo onore?"/Se 'l fenix arde e rinnova migliore/potete aver del contradio speranza» (*Ben è rason*).

Ad una interpretazione ambivalente si presta invece la canzone di Brunetto Latini, *S'eo son distretto* 11-20: «Dunqua, s'io pene pato lungiamente,/no lo mi tegno a danno,/anzi mi sforzo ognora di servire/lo bianco fioreauliso, pome aulente,/che nova ciascuno anno/la gran bieltate e lo gaio avenire./Così mi fa parere/fenice veramente;/ch'ello similmente/è solo, e poi rinnova suo valere». «Alla lettura di *Avalle* [...] si contrappone l'interpretazione etico-politica [...], più che legittima anche se ha riscosso minori consensi: per tutti Rossi 1997 [...] che, tra i molteplici e precisi riscontri testuali, ricorda come l'immagine in Brunetto del fiore che si rinnova è comune in riferimento a Firenze (*sfiolata Firenze* per es. nella canzone guittoniana dopo la disfatta guelfa di Montaperti, *Ahi lasso, or è stagion* 93 “Fiorenza, fior che sempre rinovella”»)» (Lubello, in Antonelli/Coluccia/Di Girolamo 2008, III, 308).

3.4. Un ultimo quesito: (d) le immagini legate al mondo animale sono utilizzate in misura eguale dai Siciliani e dai Siculo-toscani?

Dallo spoglio integrale, i cui risultati sono stati parzialmente anticipati sopra, si ricavano i seguenti dati: nei poeti della prima generazione si riscontrano 46 occ. distribuite in 27 poesie (il 33,82% delle occorrenze totali, quasi esattamente un 1/3), mentre in quelli della seconda si registrano 90 occ. ripartite in 41 poesie (il 66,18%, quasi i 2/3). L'uso di immagini derivate dal mondo animale ricorre dunque con frequenza superiore nei poeti siculo-toscani rispetto ai poeti siciliani (pur tenendo conto che il corpus annovera un numero inferiore di poesie, 37 per l'esattezza, attribuibili ai Siciliani): è difficile individuarne le cause specifiche, forse legate alla differente utilizzazione delle fonti o collegabili ai rapporti, mediati e di contatto diretto, tra i poeti. È interessante osservare che sia nei Siciliani sia nei Siculo-toscani spesso non ci si limita a citare una sola volta l'animale: talvolta i testi si caratterizzano per il succedersi di occorrenze che potremmo definire “a grappolo” (si pensi a GiacLent?, *Lo badalisco*, con 5 occ., oppure a Ingh?, *Dogliosamente*, con ben 7), dando così l'impressione di trovarsi quasi di fronte a bestiari strutturati in forma lirica¹⁵.

¹⁵ Nei Siciliani si rilevano 30 occorrenze in 11 poesie, mentre le altre occorrenze, 16, sono distribuite in altrettanti testi; nei Siculo-toscani si rintracciano 69 occorrenze in 20 liriche, mentre le restanti occorrenze, 21, si riscontrano in altrettanti testi.

L'animale maggiormente citato sia dai Siciliani sia dai Siculo-toscani è l'uccello (a rigore si tratta di una classe). Escludendo dal computo gli anonimi (poiché ascrivibili a un unico gruppo indistinto, che però non è certo attribuibile ad un solo rimatore), il poeta che fa maggiormente ricorso al lessico animale è il siculo-toscano Inghilfredi, al quale sono riconducibili 20 occorrenze, seguito di poco dal caposcuola Giacomo da Lentini, cui se ne devono 17; a netta distanza tutti gli altri.

Un'ultima osservazione, ricavata dai 10 lemmi analizzati. I poeti della Scuola, citando un animale, ne richiamano tendenzialmente la caratteristica o natura maggiormente nota, tralasciando descrizioni secondarie pur ampiamente diffuse¹⁶.

4. Conclusioni

Da quanto esposto si evince che anche l'analisi di un singolo segmento del lessico della Scuola poetica siciliana possa rivelarsi fecondo di risultati, alcuni prevedibili, come le riprese dalla lirica occitanica, altri un po' meno, come le influenze bibliche.

Ma non è tutto. Dalla fitta rete di intrecci tematici e testuali talvolta emergono elementi che consentono di valutare la più importante esperienza lirica italo-romanza delle Origini attraverso prospettive nuove. Siamo infatti avvezzi, a partire almeno dal *De vulgari eloquentia* dantesco¹⁷, a considerare la Scuola siciliana modello di lingua e di stile, sicuramente meno a considerarla anche una fonte della trattatistica scientifica; ciò invece è quanto suggerisce di fare un passo del *Libro della natura degli animali (Bestiario toscano)*, XVI, in cui parlando della natura della sirena si citano i versi 61-63 di *Si come 'l pescio al lasso* di Lunardo del Gualacca, poeta siculo-toscano: «ché chi di folle amore è preso, bene pò dire che sia morto in tutti l'altri suoi facti. Sì como dice in uno luogo: “Quando l'omo è d'amore preso, arrivato è a mal porto; allora non è in sua balia”, e chi per sua mala ventura morisse in quello stato, si puote dire che sia morto in anima e in corpo» (Morini 1996, 445; di séguito i versi leggibili nell'ed. Antonelli / Coluccia / Di Girolamo 2008, III, 143: «Qual om è d'Amor preso / arrivat'è a-mmal porto: / allor no è in sua bàglia»).

¹⁶ Limitandoci a due soli testi di notevole circolazione, la *Naturalis Historia* di Plinio e le *Etymologiae* di Isidoro, ed esclusivamente al basilisco, riguardo ad esso apprendiamo ad esempio che il suo sibilo atterrisce e può uccidere, che a sua volta può essere ucciso dalla donnola, che al suo sangue si attribuiscono virtù propiziatriche, terapeutiche e magiche e ancora che non raggiunge il piede di lunghezza (0,296 metri), presenta una o più macchie bianche e per vivere necessita di luoghi aridi (cfr. Plinio: VIII, 78, 79, XXIX, 66; Isidoro: XII, IV, 7-8, 9).

¹⁷ Il riferimento è a *De vulgari eloquentia*, I, XII, 2, in cui Dante dichiara la superiorità del siciliano rispetto agli altri volgari: «nam videtur sicilianum vulgare sibi famam pre aliis asciscere eo quod quicquid poetantur Ytali sicilianum vocatur, et eo quod perplures doctores indigenas invenimus graviter cecinisse» («perché tutto ciò che scrivono in poesia gli italiani si chiama siciliano, e perché troviamo che molti maestri siciliani hanno cantato con solennità»; si cita da Tavoni 2011). Si ricorda che Dante leggeva i testi della Scuola poetica siciliana in versione toscanizzata.

La testimonianza è significativa perché permette di cogliere la complessità e l'imprevedibilità dei rapporti che nel Medioevo romanzo si instauravano fra testi, anche di differente natura: essa contribuisce a rendere sempre più sbiadita la pur suggestiva metafora che paragonava la Scuola poetica siciliana a un «fiore senza stelo»¹⁸.

Università del Salento

Antonio MONTINARO

Bibliografia

- Anselmi, Gian Mario / Ruoizzi, Gino (ed.), 2009. *Animali della letteratura italiana*, Roma, Carocci.
- Antonelli, Roberto / Coluccia, Rosario / Di Girolamo, Costanzo (ed.), 2008. *I poeti della Scuola Siciliana*, Milano, Mondadori, 3 vol.
- Avalle, D'Arco Silvio (ed.), 1960. Peire Vidal, *Poesie*, Milano/Napoli, Ricciardi, 2 vol.
- Bruni, Francesco, 1990. «La cultura alla corte di Federico II e la lirica siciliana», in: Bárberi Squarotti, Giorgio (ed.), *Storia della civiltà letteraria italiana*, Torino, UTET, I, 211-273.
- Coletti, Vittorio, 2000². *Storia dell'italiano letterario. Dalle origini al Novecento*, Torino, Einaudi.
- Coluccia, Rosario, 2005. «Scuola poetica siciliana, lingua», in: Zecchino, Ortensio et al. (ed.), *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, II, 680-691.
- Coluccia, Rosario, 2013. «Sul testo della Divina Commedia», *Medioevo Letterario d'Italia* 9 [2012, ma 2013], 35-48.
- Coluccia, Rosario, in stampa. «Il glossario dei Poeti della Scuola Siciliana», in: *Lessico siciliano e ricerca etimologica*.
- Coluccia, Rosario / Montinaro, Antonio / Scarpino, Cristina, 2006. «Lingue della scienza e Scuola poetica siciliana», in: Librandi, Rita / Piro, Rosa (ed.), *Lo scaffale della biblioteca scientifica in volgare (secoli XIII-XVI)*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 19-46.
- Conte, Gian Biagio (ed.), 1982-1988. *Gaio Plinio Secondo, Storia Naturale*, Torino, Einaudi, 5 vol.
- Menichetti, Aldo (ed.), 1965. *Chiaro Davanzati, Rime*, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- Montinaro, Antonio, 2004-2005. *Il Bestiario d'Amore nella Scuola Poetica Siciliana*, tesi di laurea, Università degli Studi di Lecce.
- Morini, Luigina (ed.), 1996². *Bestiari medievali*, Torino, Einaudi.
- Parodi, Ernesto Giacomo, 1921. *Poesia e storia nella "Divina Commedia". Studi critici*, Napoli, Perrella [sul frontespizio 1920, ma 1921].
- Pfister, Max, 2010. «Lessicologia e filologia nella redazione del LEI», in: Ciociola, Claudio (ed.), *Storia della lingua italiana e filologia*, Firenze, Cesati, 249-259.
- PL = *Patrologia Latina*, Chadwyck-Healey Inc.; Electronic Book Technologies, Inc. and Chadwyck-Healey Ltd. 1993-1996 [ed. elettronica].

¹⁸ Si tratta della nota formula inventata da Parodi (1921, 44).

- Rossi, Luciano, 1997. «Brunetto, Bondie, Dante e il tema dell'esilio», in: Crivelli, Tatiana (ed.), *Feconde venner le carte. Studi in onore di Ottavio Besomi*, Bellinzona, Casagrande, I, 13-34.
- Shepard, William/Chambers, Frank M. (ed.), 1950. *The Poems of Aimeric de Peguilhan*, Evanston, Northwestern University Press.
- Sisto, Pietro, 2010. «Legato son, perch'io stesso mi strinsi». *Storie e immagini di animali nella letteratura italiana*, vol. 1, Pisa/Roma, Fabrizio Serra.
- Squillaciotti, Paolo (ed.), 1999. *Le poesie di Folchetto di Marsiglia*, Pisa, Pacini.
- Tavoni, Mirko, 2011. «Dante, De vulgari eloquentia», in: Santagata, Marco (ed.), Dante Alighieri, *Opere*, Volume primo, *Rime, Vita nova, De vulgari eloquentia*, Milano, Mondadori, 1065-1547.
- Varvaro, Alberto (ed.), 1960. *Rigaut de Berbezilh*, Liriche, Bari, Adriatica.
- Zambon, Francesco, 2001. «Il bestiario igneo di Giacomo da Lentini», in: Id. (ed.), *L'alfabeto simbolico degli animali*, Milano/Trento, Luni, 173-186.